DOPPIOZERO

Michel Serres. Pollicina ci salverÃ dal populismo

Francesco Bellusci
6 Agosto 2018

Allâ??etÃ di 88 anni, Michel Serres Ã¨ una delle voci piÃ¹ singolari, eterodosse e profetiche del panorama filosofico europeo, che si Ã¨ contraddistinto, negli anni Sessanta del secolo scorso, per aver annunciato lâ??avvento della societÃ della comunicazione al posto della societÃ della produzione, e, agli inizi del nostro secolo, per averci reso coscienti che solo da un cinquantennio ci siamo lasciati alle spalle il Neolitico, con la â??fineâ?• del mondo rurale e contadino, immettendoci nel solco di una nuova e incipiente metamorfosi dellâ??umano, che giÃ sta rendendo lâ??*Homo sapiens* contemporaneo un genere di animale molto differente se paragonato ai suoi antenati. Improvvisamente sono apparsi uomini che non si sentono piÃ¹ attaccati a questa o quella comunitÃ , conoscono poco il dolore e la sofferenza fisica, godono di un benessere mai conosciuto prima, controllano la nascita e in parte la morte, possono modificare geneticamente i propri alimenti, vivere liberamente la sessualitÃ , ridurre drasticamente il lavoro umano necessario alla produzione e cosÃ¬ via. Insomma, una nuova condizione umana che consiste nella condizione di poter cambiare la propria condizione.

E, da alcuni anni, Serres, il vegliardo, ha puntato benevolmente gli occhi e lâ??attenzione sui nativi digitali, i *millennials*, da lui ribattezzati â??Polliciniâ?• per lâ??uso del pollice incollato allo smartphone, facendone un ritratto appassionato e pieno di ammirazione, prima in una comunicazione nel 2011 sulle sfide future dellâ??educazione allâ??Accademia di Francia, di cui Ã¨ membro, poi, lâ??anno seguente, nel volumetto di successo *Petite-Poucette* (trad. it., *Non Ã¨ un mondo per vecchi. PerchÃ© i ragazzi rivoluzionano il sapere*, Bollati Boringhieri, Torino 2013). Serres presenta questi ragazzi come gli embrioni della mutazione antropologica avviata da poco o come unâ??avanguardia sociale, silenziosa ma in marcia, laddove i vegliardi post-heideggeriani vi vedono magari gli ultimi barbari di unâ??umanitÃ che si inabissa nellâ??etÃ della tecnica e nellâ??oblio dellâ??Essere.

Ultimi nella galleria dei personaggi concettuali che Michel Serres ha sempre creato per incarnarvi le trasformazioni del mondo e le metamorfosi della condizione umana (ricordiamo, tra i precedenti, Ermes o il Terzo-Istruito), Pollicina e Pollicino non erigono barricate, non occupano le universitÃ , ma sono lâ??armata pacifica dellâ??ultima rivoluzione â??dolceâ?• della storia dellâ??umanitÃ , quella di Internet, con la quale, ad esempio, hanno definitivamente dato il congedo alla figura del docente che sciorinava un fiume di informazioni e date ex cathedra, nel silenzio religioso dellâ??aula che lo ascoltava. SÃ¬, perchÃ© per Serres le rivoluzioni â??dolciâ?• sono state piÃ¹ importanti e foriere di cambiamenti sociali e culturali delle rivoluzioni del â??duroâ?• (dalla pietra tagliata al bronzo alla rivoluzione industriale).

Dallâ??ammirazione alla protezione: Ã¨ questo il passaggio che il filosofo francese compie nei confronti delle nuove generazioni, che ormai non si limitano a â??usareâ?• il computer, ma vivono *allâ??interno* dellâ??universo digitale, con il suo ultimo pamphlet, da poco tempo edito in Italia col titolo: *Contro i bei tempi andati*, che ribalta quello ironico originale: *Câ??Ã©tait mieux avant!*, sempre da Bollati Boringhieri.

Proteggerli da chi? Semplice, dal suo contraltare, il â??Vecchio Brontoloneâ?•, e dalla sua ronzante litania del â??si stava meglio quando si stava peggioâ?•, dal suo mettere allâ??indice una generazione che presume impoverita emotivamente dal diluvio delle informazioni e in balÃ¬a di oscuri e perversi strateghi del web marketing, dal suo tentativo goffo di demoralizzare proprio quei Pollicini che, arrabattandosi tra stage e lavori flessibili di ogni genere, pagano la sua pensione. La buona novella che Michel Serres consegna a Pollicina e ai suoi compagni Ã¨ che, al contrario, non abbiamo mai vissuto in un mondo migliore di questo: la vita media incredibilmente allungata, il controllo sanitario e la qualitÃ del cibo, il sollievo quotidiano che danno gli antidolorifici, lâ??igiene e le cure palliative, lâ??assenza del servizio di leva obbligatorio e la scomparsa quasi totale della pena di morte, la riduzione dellâ??orario di lavoro, le macchine che si sono sostituite alla fatica dei corpi, la facilitÃ di comunicare e viaggiare, la sensibilitÃ ecologica per lâ??impatto ambientale delle attivitÃ produttive e per la tutela della biodiversitÃ .

E, soprattutto: la pace, che da settantâ??anni câ??Ã¨ in Europa. Cosa dovremmo rimpiangere, allora? Lâ??epoca di feroci dittatori come Stalin, Mussolini, Hitler; le schiene rotte nei campi; le fatiche immani delle donne tra casa e campagna; la mortalitÃ infantile elevata; il tabÃ¹ del sesso; le morti frequenti e improvvise per infezioni in assenza della penicillina; il flagello della poliomelite, che non risparmiÃ² nemmeno uno dei Presidenti degli Stati Uniti dâ??Americaâ?¦? Ecco, che brontoli pure Vecchio Brontolone! Non vale la pena che Pollicina distolga la sua attenzione dallo smartphone per ascoltare la sua poco plausibile apologia del passato, seppure il suo lamento sul tempo andato in cui câ??era piÃ¹ prossimitÃ e calore nei rapporti umani merita attenzione, dal momento che lo spettro della solitudine e delle folle solitarie si allunga in una societÃ dove si perdono i vecchi modi di â??vivere insiemeâ?•, i vecchi *noi*, e stentano a generarsi i nuovi.

E cosa dire della tentazione populista, che imperversa in gradi e forme diverse da un capo allâ??altro del mondo, con i variegati e rimodulati accenti neoautoritari, reazionari, razzisti, xenofobi, sovranisti, antieuropeisti, isolazionisti, antiecologisti, che sembra sedurre proprio quel Vecchio brontolone, che i trend demografici negativi nei Paesi ricchi hanno reso una parte significativa e incisiva degli elettorati nazionali (come ha dimostrato il referendum sulla Brexit)?

RiuscirÃ il Vecchio Brontolone, in questo caso, a trascinare con sÃ© Pollicina e compagni? PuÃ² affascinare Pollicina lâ??evocare il popolo messo in opposizione alle Ã©lites o agli immigrati o a entrambi e questo strisciante *svalorizzare* i valori e le istituzioni della democrazia liberale? SarÃ entusiasta di ripetere slogan come â??prima gli italiani!â?•, â??prima i francesi!â?•? RaccoglierÃ lâ??appello a ritrovare ancestrali identitÃ ? Qui, Serres sfodera ancora il suo ottimismo e ci presenta i giovani nativi digitali con solidi anticorpi che lo immunizzano di fronte alla tentazione populista e, soprattutto, con caratteri etici e antropologici refrattari ad essa, come aveva giÃ fatto in *Petite-Poucette*. Immersi e interconnessi quotidianamente nei social network, Pollicina e compagni abbandonano le rive paludose dellâ??appartenenza â??nazionaleâ?•, un tempo veicolo di razzismo, etnocentrismo, fanatismo, e veleggiano tranquilli verso un ideale interculturale di cittadinanza globale. I viaggi, gli Erasmus, le borse di studio internazionali, gli sms e le chat quotidiane con gli amici di ogni angolo del mondo, li rendono intolleranti allâ??intolleranza. â??Sangueâ?• e â??suoloâ?• sempre piÃ¹ appaiono improponibili come coagulanti sociali e ripugnano loro per le catastrofi morali e umane che hanno prodotto nella storia.

Il virtuale annulla il contatto diretto, â??carne e ossaâ?•, ma evita il carnaio. Non solo sarÃ sempre meno seducente alla moltitudine di Pollicine e Pollicini lâ??affiliazione a entitÃ omogenee, compatte ed esclusive, o a feticci come il â??popoloâ?•, ma, soprattutto, Ã¨ la rappresentazione della base contro il vertice, del popolo contro un â??altoâ?• o un â??esternoâ?• che lo minaccerebbero che Serres vede inefficace, obsoleta, oppure effimera nellâ??era dei nuovi *social media*, dove gli utenti sono emittenti e riceventi e non solo

riceventi, come nellâ??epoca (risalente a pochi decenni fa) dei *mass media*. I libertari, con Pollicina in testa, vinceranno su vecchi e nuovi autoritari e amanti delle gerarchie. Con la diffusione dei social media piano piano sarÃ erosa la struttura asimmetrica e piramidale del potere, esemplificata da Serres con la metafora della â??Tour Eiffelâ?•, certo non distruggendo, ma obbligando anche le democrazie rappresentative a reinventare i propri dispositivi istituzionali. Conclude il filosofo francese: â??La base della Tour Eiffel ha la stessa dignitÃ del vertice, il quale scomparirÃ , lo speriamo tutti. Per fortuna non ne costruiremo piÃ¹ di simili. Non penseremo piÃ¹ le nostre relazioni nÃ© la societÃ in quel modo. Non crediamo piÃ¹ a questa politica antiquata nÃ© a queste vecchie istituzioni, cosÃ¬ statiche che la loro struttura formale, dalle piramidi dâ??Egitto alla Tour Eiffel, Ã¨ rimasta immutata, tirannica anche se camuffata da repubblica. Avanza la democrazia; o meglio nascerÃ ?â?•

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

MICHEL SERRES

CONTRO I BEI TEMPI ANDATI